

«Cura, microchip e servizi reali»

Il «caso Padovani»: lettera aperta di Mirella Brussolo Padovani

In seguito all'articolo apparso sulla Nuova Venezia del 22 novembre 2003, «Canile, il sindaco cerca una soluzione definitiva», data l'autorevolezza dell'intervistato mi sembra doveroso esprimermi e fare chiarezza sulle mie personali opinioni in merito al problema «canili», nonché sul «caso Padovani», oggetto continuo di contestazioni, accuse, smentite, in un continuo alternarsi di supposizioni, di «si dice», che altro non servono che recare danno al mondo animale tutto.

L'altalena del buono o cattivo, del vero o falso, mi sta solo impedendo di portare avanti con serenità il solito impegno, quella mia scelta di vita, sin da bambina, di dedicarmi nel mio piccolo alla protezione degli animali nel territorio in cui vivo.

È una mia scelta, o meglio una cosa che ho dentro di me, ma che chiunque può fare. Impegnarsi 24 ore su 24 per 365 giorni all'anno, comprese le notti, Natale e Pasqua, non è una pazzia; e a chi dice o crede di amare gli animali io consiglio di fare altrettanto, perché se n'è da fare per tutti: dal singolo alle associazioni, alle autorità competenti, Asl, Sindaci, veterinari, perché evidentemente sino ad oggi non è stato fatto abbastanza. Sono anni ed anni che porto avanti la mia battaglia per sconfiggere il randagismo. Mi sono ripetutamente rivolta alle autorità competenti perché in questo campo si può fare molto e a vantaggio di tutti: animali e persone. In base alla mia plurennale esperienza ho provato a suggerire come si possa sconfiggere il randagismo semplicemente obbligando chi possiede un animale al rispetto dei diritti dello stesso, così come previsto dalle leggi esistenti; fornendo, però, nel contempo, quei servizi reali indispensabili per supportare i bisogni di quelle persone che loro malgrado possono trovarsi in difficoltà a tenere un animale: morte di un proprietario, ricovero dello stesso in ospedale, problemi di allergie o problemi estremi con i vicini, cani moricanti, problemi economici, eccetera. Io, nel mio piccolo, lo faccio da sempre. A valanghe si sono rivolti a me per mille problemi diversi, anche interventi chirurgici costosi, e non ho mai detto ad alcuno di no. Perché? Perché dietro c'è un animale. Non solo. Dietro l'animale c'è una persona o una famiglia in difficoltà. Per molte associazioni o animalisti è più facile blaterare, supporre, accusare o «sostenere un mostro in prima pagina», creando sconvolgenti campagne. A tutti io rispondo che non sono né un angelo né un diavolo. E se a qualcuno lo non piaccio, lo dico: «fate voi, nessuno ve lo impedisce, visto che siete in tanti e più bravi di me».

La Padovani, però, lasciata in pace. Ricordo che da 40 anni svolgo l'opera di raccogliere, curare e governare animali abbandonati e bisognosi di cure: in epoca ben antecedente alle leggi che hanno imposto l'obbligo ai Comuni. Fondere del ricovero e del mantenimento dei cani raccolti. Per anni ho gestito e curato animali a mio totale carico e spese senza alcun contributo; non si può certo dire che ho cominciato quest'opera scopo di lucro!

Ma ora veniamo al dunque e mi rivolgo alla stampa affinché mi conceda lo spazio per dare delle risposte propulsive.

Sin dal 1993 esiste una legge, la Legge 60/93 per la «tutela degli animali di affezione e prevenzione del randagismo», e altre leggi, tra cui la L. 281/91, che prevedono il controllo dello stato di dignità tenuta degli animali nelle abitazioni private troppo spesso sotto tortura per catene troppo corte, mancanza di acqua, poca o nessuna marcia, ripari inadeguati abbandonati in solitudine in esigui recinti nascosti alla vista delle case. Da anni ho fatto pubblicare arti-

coli, ho scritto lettere ai Comuni, ho promosso incontri con sindaci e assessori implorandoli di cominciare a fare una seria lotta contro il randagismo mediante campagne di informazione pubbliche, non solo mie personali, rivolte ai cittadini sui loro obblighi al rispetto di tali leggi, facendo controlli sistematici e applicando le sanzioni previste dalle leggi stesse. La semplice applicazione del microchip, indolore e poco costosa, presso qualsiasi veterinario, potrebbe essere risolutiva. Cari sindaci, se tutti i detentori di

cani li «microchipassero», la percentuale dei cani catturati e restituiti ai proprietari non sarebbe solo del 15%, come si dice nell'articolo, ma sarebbe del 100%, con una riduzione drastica del numero di cani presso i rifugi, perché non appena vengono catturati, attraverso il microchip si arriva al proprietario e ad esso restituito con nessun costo a carico dei comuni. È il numero dei cani che fa alzare la cifra delle sovvenzioni dei comuni ai canili, non i contributi per le spese giornaliere per cani, che comunque, per quanto riguarda il mio rifugio, sono molto inferiori a quelle dichiarate in un articolo, e spesso appena sufficienti a coprire il solo costo di nutrizione di un animale, senza cioè tener conto dei costi per manodopera a tempo pieno, manutenzioni, auto, assicurazioni, telefono, medicinali, vaccinazioni, sterilizzazioni sino a quest'anno a totale carico del rifugio, cure veterinarie, disbrigo delle pratiche burocratiche, eccetera.

Se poi le autorità preposte obbligassero a denunciare le cucciolate, si potrebbe ottenere il risultato di responsabilizzare le persone al controllo delle nascite! Si ridurrebbe l'enorme numero di cuccioli rinvenuti nei caniconetti o abbandonati negli scatoloni sulle strade o al meglio lasciati fuori del mio rifugio. Ma bisogna al contempo offrire servizi ai non abbienti. Come potrebbe altrimenti fare un pensionato o una persona con limitata o nulla possibilità e che però adora il suo cane?

Per quanto riguarda i dubbi sul mio rifugio, preciso che è stato costruito interamente a mie spese ottemperando a tutte le specifiche imposte dalla Legge Regionale 60/93 che dettagliatamente regolamenta la costruzione, le dimensioni, le dotazioni (compreso il locale infermeria e l'impianto frigorifero previsto dall'art. 14 p.to «es» per la custodia degli animali decessi) e la gestione dei rifugi, e con tutte le autorizzazioni di Asl e Comune. È sempre stato aperto al pubblico e sotto gli occhi di tutti. Non è un albergo a cinque stelle, ma sicuramente una «spensione» più che dignitosa, confortevole, spaziosa, con tutta l'assistenza necessaria dove soprattutto la libertà di movimento e di gioco per gli animali è garantita. Gli animali sono, come appaiono, ben nutriti e sereni. Anche se io non mi stancherò mai di dire che nessun rifugio anche di lusso potrà mai sostituire l'amore di un proprio buon padrone!

In ogni caso, quante volte ho proposto ai comuni di comparare il costo di costruzione di canili sempre più grandi e magari di «lusso» rispetto ai costi di una sana prevenzione al randagismo, ripa-

gata magari in parte dalle multe imposte a chi contravviene le leggi abbandonando o quant'altro? Ma come giustificare ai cittadini il costo enorme della costruzione di canili nuovi, centinaia e centinaia di milioni di vecchie lire (perché anche i finanziamenti regionali alla fin fine ricadono sulle tasche dei cittadini) e delle ben più alte reite giornalieri per cane che dovranno sostenere per sovvenzionare i canili stessi, quando, obbligando tutti, con i microchip, all'iscrizione dei cani all'anagrafe canina, già esistente presso le Asl, si potrebbe invece ottenere di spon-

dere i rifugi? Per l'ennesima volta ripeto ad animalisti e pubbliche amministrazioni: bisogna risolvere i problemi di fondo, altrimenti, andando di questo passo, vi troverete ogni fetto di anid a costruire nuovi rifugi per fare fronte a questo fenomeno in allarmante aumento. Una politica politica di prevenzione del randagismo, se effettuata con l'ottica della ragionevolezza e della sana amministrazione pubblica, sarebbe limitata nel tempo e darebbe risultati sensibili in tempi brevissimi: non ultimo quello di vivere in un paese più civile ed evoluto.

Per quanto riguarda il «caso Padovani» e le accuse presentate anni fa presso la Magistratura e riportate a piene pagine sui giornali per maltrattamenti, uccisioni, vendita alla vilizzazione, scuoiamenti di gatti per fare pellicce, scarpe e borse, ritenevo fastoso come vecchie e concluse, ma constatato che sono volutamente ritornate attuali. A tal fine vorrei chiarire e precisare ciò che nessun giornale a suo tempo ha riportato con la medesima enfasi rispetto alle accuse: nessun procedimento penale è mai stato fatto contro di me, tutte le denunce sono state

archivate dopo le dovute indagini. Di tutta quella vicenda solo due sono stati i processi che hanno avuto corso: quello promosso da me, rivolto contro una giornalista di un'emittente privata, che si è concluso con la sua richiesta di patteggiamento, e quello per diffamazione contro Pietro Ghezzi, allora vicepresidente dell'OIPA, autore di denunce e ripetutissimi articoli sui giornali, che si è concluso con il riconoscimento da parte dello stesso che «in realtà la signora Brussolo Padovani è da sempre impegnata nella lotta al randagismo e per la protezione degli animali». La De Michela era una testimone di quello stesso processo. Cosa posso dire oggi? Che la massima fiducia che ripongo nella Magistratura mi dà anche oggi la tranquillità di attendere serenamente gli esiti delle indagini in corso, posto che anche in epoca precedente, pur essendo stata oggetto di analoghe campagne diffamatorie, sono risultate completamente estranee alle accuse e le denunce che mi erano state mosse furono tutte archiviate.

Rivolgo infine un appello a tutte le persone alle quali ho dato aiuto ed ho aiutato a risolvere dei problemi. Molte persone stanno esprimendo il desiderio, sia a me direttamente sia attraverso veterinari o altre persone, di potermi dimostrare la loro solidarietà o il loro apprezzamento per il contributo da me dato per la risoluzione a diversi problemi inerenti ad animali di loro proprietà; oppure solo per dimostrarci di essermi vicini in questo frangente. C'è una casella postale nell'ufficio postale di San Donà a nome dell'Arc. N. 20 o un sito Internet: arcapadovani@virgilio.it. Grazie a tutti. Mirella Brussolo Padovani



«Possiamo sconfiggere il randagismo semplicemente obbligando chi possiede un animale al rispetto dei diritti dello stesso, come previsto dalle leggi. Fondamentale l'applicazione del microchip»



«Una seria politica di prevenzione del randagismo, se fosse effettuata con ottica di ragionevolezza e di sana amministrazione pubblica, darebbe risultati in tempi brevi: non ultimo, quello di vivere in un paese più civile ed evoluto»